

Il racconto

ORESTE PIVETTA

GENOVA

La paura non è passata anche se il giorno dopo è subito il giorno delle pale, delle ruspe, delle motoseghe, che tagliano i tronchi di traverso sulla strada, sulle macchine, i rami impastati con la terra. Il giorno dopo è subito la voglia di pulire, cancellare. Il rumore è solo di chi lavora, di taxi, di autobus, di camion dei pompieri, di camion carichi di rottami. Le auto sono ferme, tranne qualcuna. Come sempre, c'è chi non s'arrende agli appelli e al buonsenso. La città si rialza dopo una notte di pioggia. Continuerà a piovere, fino al pomeriggio di domenica, «allerta 2», come ha prescritto il commissario della Protezione civile, Gabrielli, con andamento alluvionale, più sulle Cinque Terre e verso il Ponente, Savona e Imperia. Fa caldo, con il vento di scirocco, africano, che sale da sud. Poi il maltempo dovrebbe calmarsi.

Principe, la stazione, che sta a Levante, funziona. Si scende nel centro storico, si attraversa piazza De Ferrari, si imbocca via Venti Settembre e in fondo si intravede il peggio che cerca di tornare alla normalità. Il fango lascia il segno, sporco giallo marrone nero sui marciapiedi e sull'asfalto di Brignole, che sembra sospesa nel silenzio in quel mare scuro. L'altro pomeriggio la melma fluida arrivava al ginocchio e poi saliva man mano che si andava avanti, verso via Fereggiano, che si chiama come il torrente, il Rio Fereggiano, poco più a monte, intubato, ricoperto, compresso. Spalano anche qui, quanto possono, finché, poco dopo l'una, arriva l'allarme: ritirarsi tutti, perché, chissà, un'altra onda di fango. Invece niente e si ricomincia: in strada, dentro i negozi, su per le scale, negli androni.

Anche in quello dei morti, una scala di marmetto bianco, il sottoscala in giù. A rivederlo, il giorno dopo, ci si chiede come sia stato possibile, la scala era lì davanti a pochi passi, il fango invece ha trascinato lontane dalla vita Sphresa Dejala, le sue bambine Gioia e Janissa, un'altra madre, Evelina Pietranera, una ragazza di diciannove anni, Serena Costa, il sottoscala le ha trascinate in fondo come un gorgo, fango e rottami di mobili le hanno schiacciate, imprigionate, soffocate. Dirà l'autopsia che sono morte tutte per anegamento. Questa è la stessa strada di un altro morto, il sesto, una donna, Angela Chiaramonte, inve-



Foto di Luca Zennaro/Ansa

Volontari e cittadini al lavoro per alleviare gli effetti dell'alluvione

Fango e nuovi allarmi: Genova cura le ferite e riscopre la solidarietà

Nelle strade della città distrutta da una giornata di pioggia, centinaia di volontari, arrivati anche da altre regioni, spalano con gli abitanti
L'assessore denuncia: «Con 300 milioni avremmo evitato tutto questo»

stita da un'auto che galleggiava sul torrente, impazzita, sbalottata, infine contro il muro di una casa, come altre auto, che, sollevandosi sulle acque, si sono accatastate una sull'altra, in un cimitero informe di carcasse.

Calmata la tempesta, la gente ha cercato di ritrovarla la propria macchina e di recuperare qualcosa, forse solo un certificato di proprietà lasciato in un cruscotto. Anche di notte, pile in mano, quando le luci erano spente perché il flusso dell'energia elettrica è stato ripristinato solo nella matti-

nata, qualcuno s'aggrava. S'aggravano anche i soliti sciacalli: i negozi erano aperti, le vetrine sfondate, le merci a disposizione. Ne hanno arrestati nove, con i loro borsoni strapieni. Ma è la generosità che si vede in giro. Si vede in giro la solidarietà di centinaia di volontari, cittadini qualsiasi e persone arrivate da altre regioni. Ci sono gli alpini del Piemonte. Si è presentato chi lavora nel carcere di Marassi, distante poche centinaia di metri (come lo stadio, verso il Bisagno, una piscina). In prima fila sono i vigili del

fuoco, centosettanta, infaticabili.

La gente parla volentieri, ma la polemica non tracima. Parole grosse sono volate nei confronti del sindaco Vincenzi, proprio in via Fereggiano. Ma è stato un episodio, dopo il dolore e il terrore, che nessuna «allerta» avrebbe potuto impedire. Un anziano mi ricorda la storia di quarant'anni fa, il sette e otto ottobre 1970, niente fu risparmiato dall'acqua che scendeva dai monti. Straripò il Leira, a Voltri, il nubifragio arrivò in Valpolcevera, l'in-